

MONICA BENEDETTI

UN POSSIBILE MODELLO
PER LE *CONFESSIONI* DI NIEVO:
LA NOUVELLE HÉLOÏSE DI ROUSSEAU

RIASSUNTO - Tra i romanzi di Rousseau, modello letterario e ideologico fondamentale per le *Confessioni* di Nievo, quello meno indagato dalla critica per le sue influenze sul testo nieviano è *La Nouvelle Héloïse*. Da questo romanzo pedagogico e di formazione Nievo ricava numerose suggestioni contenutistiche sul rapporto tra amore/virtù e amore coniugale/amore passione.

PAROLE CHIAVE - Ippolito Nievo, Modelli letterari francesi, Jean-Jacques Rousseau, *Nouvelle Héloïse*.

1. Scorrendo la biografia di Nievo, appare evidente come la sua formazione culturale e il suo apprendistato di scrittore siano caratterizzati da una straordinaria varietà di esperienze, nonché da una costante apertura cosmopolita ben testimoniata dalle intense vicende della sua pur breve esistenza ⁽¹⁾.

Il primo orientamento ideologico e le prime scelte di lettura del giovane Ippolito riflettono i gusti e le inclinazioni della famiglia ⁽²⁾, appartenente ad una media borghesia provinciale senza problemi econo-

⁽¹⁾ Per la ricostruzione della vita di Ippolito Nievo indispensabile risulta la consultazione dell'epistolario: *Lettere*, a cura di Marcella Gorra, Milano, Mondadori, 1981 (d'ora in avanti userò per quest'opera la sigla LETT., seguita dall'indicazione della pagina). Inoltre, per la conoscenza della biografia dello scrittore, cfr. anche M. GORRA, *Nievo fra noi*, Firenze, La Nuova Italia, e P. RUFFILLI, *Ippolito Nievo. Orfeo tra gli argonauti*, Milano, Edizioni Camunia, 1991.

⁽²⁾ Sulla formazione culturale e politica di Nievo, in relazione alle aspirazioni, alla progettualità politica e agli ideali della media borghesia emergente, di origine provinciale e campagnola, del nord Italia, cfr. C. BOZZETTI, *La formazione del Nievo*, Padova, Liviana, 1959, p. 20.

mici, aperta al nuovo e politicamente progressista: proprio da questa classe sociale usciranno nel corso del secolo i maggiori protagonisti delle rivoluzioni risorgimentali.

La borghesia progressista dell'Italia settentrionale assume, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, un atteggiamento culturale riconoscibile per alcune caratteristiche costanti: le predilezioni illuministiche⁽³⁾; la marcata sensibilità alla suggestione della scrittura di impegno politico-civile (secondo la linea che, da Parini, giunge ad Alfieri e a Foscolo); l'attenzione costante alla produzione letteraria d'oltralpe, soprattutto quella francese.

Un fiorentino mercato librario e l'«industria laboriosissima» delle traduzioni asseconderanno, in modo particolare, quest'ultima tendenza, degenerata talvolta in veri e propri fenomeni di *gallomania*, mettendo a disposizione del pubblico una quantità enorme di opere di ogni genere e levatura⁽⁴⁾.

Lettore avidissimo, sin dalla prima infanzia, di ogni cosa, Nievo conosceva molto bene la lingua francese, da lui parlata con sufficiente scioltezza: è assai probabile, quindi, anche per quanto è possibile ricavare da alcuni suoi scritti giornalistici – informati talora dei più circostanziati pettegolezzi editoriali – che alla pratica della traduzione «alta» francese egli abbia alternato, con la disinvoltura e l'autonomia che gli sono proprie, la lettura di autori cosiddetti «minori», cui oggi è per noi pressoché impossibile risalire senza approssimazione. D'altronde, egli fu per tutta la vita un autodidatta: nemmeno durante l'esperienza universitaria riuscirà a legare i suoi interessi più autentici allo studio regolare, né poteva certo soddisfarlo la cultura tradizionale impartita nelle scuole frequentate a Verona, Mantova e Cremona, dove vigevano il classicismo, il culto dello stile e il purismo linguistico.

⁽³⁾ Il principale veicolo della diffusione dell'Illuminismo nel Veneto e nell'Italia settentrionale fu l'*Enciclopedia*, tradotta a Venezia verso la metà del Settecento. Sulla fortuna e sulla diffusione dell'*Enciclopedia*, cfr. P. PRETO, *L'illuminismo veneto*, in G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, vol. 5/ I, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1985, pp. 24-27.

⁽⁴⁾ I fruitori delle novità editoriali si presentano, infatti, alla fine del Settecento, come un pubblico eterogeneo e di esigenze alquanto diversificate, cui vanno a corrispondere numerose tipologie narrative: il romanzo satirico-filosofico, avventuroso, sentimentale, erotico, ecc. Alla scoperta del pubblico come principale interlocutore di intellettuali e di scrittori, coincide, quindi, la fioritura della letteratura di intrattenimento, strettamente legata all'andamento, alle esigenze e alle potenzialità del mercato librario. Sulla fortuna della letteratura d'intrattenimento nel Veneto del Settecento, cfr. G. PIZZAMIGLIO, *Le fortune del romanzo e della letteratura d'intrattenimento*, *ibid.*, pp. 171-196.

È possibile, tuttavia, azzardare un bilancio delle sue letture, sino al periodo universitario, servendoci dei riferimenti contenuti nelle sue varie corrispondenze, anche se raramente ci si imbatte nella citazione diretta di autori e di opere. Confrontato con il resto dell'epistolario, un gruppo di lettere spicca, comunque, per l'abbondanza di richiami – espliciti o impliciti – ad autori e ad opere delle quali Nievo mostra di possedere una conoscenza puntuale ed una profonda dimestichezza: quello che ha come destinataria Matilde Ferrari. Nessuna meraviglia, se si considera la natura stessa di queste corrispondenze, stese più come esercizio letterario che non come carteggio amoroso ⁽⁵⁾.

Risulta chiaramente da queste pagine come il nucleo fondamentale delle sue letture fosse costituito per lo più da quelle opere settecentesche e di primo Ottocento nelle quali si era, del resto, espressa la più autentica cultura borghese europea. Accanto a Leopardi, a Manzoni e a Foscolo (quest'ultimo mai direttamente citato, ma abbondantemente saccheggiato), vi si trovano menzionati soprattutto i grandi scrittori francesi del diciassettesimo e diciottesimo secolo ⁽⁶⁾: Chateaubriand («Lunedì sera sono arrivato a Mantova, e lungo il viaggio ho letto un volume delle *Memorie* di Chateaubriand, di cui all'ultima pagina non mi ricordava più una parola, con tutta pace del povero autore», LETT., p. 53); Lamartine («Nel *Raphael* di Lamartine si trova una Signora *Julie*, la quale conviene col suo amante di contemplare tutti due ad una data ora una certa stella, perché i loro sguardi benché lontano si potessero incontrare nelle vie aeree del cielo», *ibid.*, p. 75); Rousseau («Nella *Nuova Eloisa* di Rousseau Saint-Preux mentre aspetta la Giulia nel suo gabinetto le scrive una lettera», *ibid.*, p. 114); Balzac («Indovina in cosa mi saltò in capo di occuparmi? trassi dal tavolo la *Physiologie du Mariage* e ne scartabellai arrabbiatamente un duecento pagine, ridendola in mio cuore della bonomia del Signor De-Balzac, il quale vorrebbe conservare il cuore d'una donna, cogli incanti, colla sorveglianza e colla politica di Machiavelli», *ibid.*, p. 129); Alfred De Vigny («Voglio darti a leggere un romanzo un po' umoristico, che ne riporta tre esempi [uomini giovani ma tuttavia vecchi di cuore], ma tanto lacrimevoli che vagliono per cento: Esso s'intitola, *I diavoli turchini*», *ibid.*, p. 136); Voltaire («Ri-

⁽⁵⁾ Sulla natura e sulle caratteristiche dell'epistolario di Nievo e Matilde Ferrari cfr. C. BOZZETTI, *La formazione...*, cit., pp. 43-125.

⁽⁶⁾ Malgrado la rilevanza di tale substrato letterario, non abbiamo ancora studi specifici in questa direzione; carenza già denunciata, quasi cinquant'anni fa, da G. NATOLI, *Reminiscences françaises dans Le Confessioni di un Italiano de Nievo*, in «Revue de littérature comparée», Paris, 1951, p. 209.

cordati l'aforisma che si legge in fine ad uno dei romanzetti di Voltaire nel sessantaquattresimo Vol.e», *ibid.*, p. 189), e Madame De Sevigné (*ibid.*, p. 89).

Le sue conoscenze abbracciano, inoltre, i classici greci e latini, frutto probabilmente di letture liceali: Omero, Virgilio («Ti giuro che mi disperava fra me di non essere un grand'uomo, e di non avere nelle mani l'anima di Omero, di Virgilio, di Dante, d'Alfieri e di Shakespeare per fare, ma per fare e non iscrivere, per fare ti ripeto, dieci poemi epici, e soprattutto ventimila tragedie», *ibid.*, p. 331), Ovidio, Orazio.

Ma come si serviva Nievo di questa tradizione?

Secondo una duplice strategia, messa a punto proprio nell'epistolario a Matilde. Anzitutto, ricercandovi gli strumenti formali adeguati ad esprimere i temi e i modi che più gli stavano a cuore (ad esempio, l'uso di formule foscoliane come veicolo espressivo per il proprio patriottismo); in secondo luogo, muovendo da questi stessi temi e modi di lettura, per calarli poi nella concretezza dell'esperienza vissuta, con nuovi valori e con altri significati (ad esempio, il sentimento per Matilde viene trasfigurato dal giovane nell'amore appassionato di cui Rousseau racconta nella *Nouvelle Heloise*)⁽⁷⁾.

Quando, al momento di stendere le *Confessioni*, maturerà il proposito di tentare un romanzo *popolare e nazionale* – secondo il programma letterario e politico proposto dal «Crepuscolo» di Tenca – e nello stesso tempo anche utile, educativo, aderente alla realtà storica e di lettura godibile, Nievo penserà di rivolgersi soprattutto agli scrittori francesi settecenteschi, sentiti come modelli cui riferirsi, senza però perdere di vista né la peculiarità della propria tradizione, né le diverse urgenze politiche sottintese al suo programma di rinnovamento letterario.

Cosicché, le letture svolte fino ad allora si illuminano di un'intelligenza nuova, e l'uso che egli saprà farne sarà in funzione di esigenze mutate, o semplicemente diverse. La scelta di riferirsi ai grandi modelli francesi non può quindi essere considerata, da questo momento in poi, un fatto casuale, determinato esclusivamente dalla facilità del reperimento di questi testi anziché di altri; e neppure un interesse soltanto istintivo, una consonanza di gusto che lo scrittore non interrognerà più profondamente. Essa si spiegherà, invece, soprattutto con la constatazione che in Francia vi era finalmente una «letteratura narrativa che si volgeva ormai esclusivamente al mondo contemporaneo sorretta

(7) Sul rapporto di Nievo con la tradizione letteraria, v. C. BOZZETTI, *La formazione...*, cit., pp. 95-99.

anche dal possesso sicuro di una lingua letteraria diffusamente autorevole»⁽⁸⁾.

2. La ricerca di possibili modelli per le *Confessioni* ha spinto non pochi lettori ad avanzare le proposte più disparate sulle predilezioni letterarie di Nievo e sui modelli eventualmente utilizzati per il grande romanzo. Mancando tuttora di riscontri testuali probanti, ogni ipotesi deve essere considerata provvisoria e avanzata con ogni cautela.

Le più credibili sembrano comunque essere quelle che fanno riferimento ai *Cento anni* di Rovani, alla *Manon Lescaut* di Prévost⁽⁹⁾, al *Gil Blas* di Lesage, al *Tom Jones* di Fielding, al *Vicario di Wakefield* di Goldsmith, alle *Confessions d'un enfant du siècle* di De Musset⁽¹⁰⁾, all'*Henry Esmond* di Thackeray⁽¹¹⁾, alle *Avventure di Roderick Random* di Smollet. Inoltre, la presenza di rubriche e la struttura tripartita del romanzo nieviano⁽¹²⁾ fanno pensare all'influenza dei grandi memorialisti veneti: Gozzi, Goldoni, Da Ponte, Casanova.

Tra tutti questi autori, quello che ha lasciato nelle *Confessioni* la traccia più profonda – anche se accuratamente e ripetutamente occultata – è sicuramente Rousseau⁽¹³⁾, autore che inizierà Carlino, ormai

⁽⁸⁾ S. ROMAGNOLI, *Ippolito Nievo*, in G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, *Storia della cultura Veneta*, cit., vol. 6. *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pag. 180.

⁽⁹⁾ Sul rapporto tra Nievo e Prévost, cfr., G. NATOLI, *Reminiscences françaises...*, cit., pp. 223-225.

⁽¹⁰⁾ «Il titolo del romanzo [di Nievo] è sempre stato ricondotto, ovviamente, a quello delle *Confessions* di Rousseau. Ma c'è un altro titolo di romanzo -sempre francese- cui il nostro assomiglia più da vicino, cioè le *Confessions d'un enfant du siècle* di De Musset, che presenta nell'etichetta la stessa compenetrazione di privato e di storico in una formula identicamente modulata. Non sappiamo se Nievo abbia conosciuto il romanzo mussetiano. In ogni caso il confronto, che è pur possibile astrattamente, mostra quanto più avanti sia andato Nievo nella via del realismo storico.», P. V. MENGALDO, *Appunti di lettura sulle «Confessioni» di Nievo*, in «Rivista di letteratura Italiana», II, (1984), n. 3, p. 467.

⁽¹¹⁾ Mengaldo esclude la possibilità che vi sia stato influsso diretto dell'opera di Thackeray su quella di Nievo (*ibid.*, p. 476).

⁽¹²⁾ Sulla struttura delle *Confessioni*, *ibid.*, pp. 468-472.

⁽¹³⁾ Malgrado l'opera di Rousseau incida fortemente sulla cultura e sulla sensibilità europee tra Sette-Ottocento, la sua definitiva affermazione sarà lenta e graduale, per l'ostracismo delle classi dirigenti, che cercheranno in tutti i modi di limitarne la conoscenza e la diffusione. La pubblicazione delle sue opere provocherà infatti polemiche di ogni sorta, perplessità e contrasti tra intellettuali di opposte tendenze politiche e religiose. Da noi, nonostante le forti riserve o, addirittura, l'ostilità di tutti i governi e dei gruppi più conservatori, l'interesse suscitato da Rousseau nei vari intellettuali e letterati in linea con le frange più avanzate della cultura europea è fortissimo. Poco dopo la loro comparsa, le sue opere sono conosciute e lette in tutta la pe-

giunto all'Università e avido lettore del *Contratto sociale*, alla consapevolezza politica ⁽¹⁴⁾.

Sebbene i critici siano concordi nel riconoscere l'influenza profonda che Rousseau ha avuto su gran parte della produzione nieviana, gli studi condotti nella direzione di una sistematica comparazione intertestuale tra i due autori risultano ancora allo stadio iniziale. Da menzionare soltanto le ricerche di Cesare Bozzetti sull'epistolario ⁽¹⁵⁾ a Matilde Ferrari, che raccoglie numerose suggestioni tratte da *La Nouvelle Héloïse*, e quelle di Enzo Petrini sui debiti che la concezione pedagogica di Nievo avrebbe contratto con le teorizzazioni consegnate alle pagine dell'*Émile* ⁽¹⁶⁾.

Per quanto riguarda il legame tra *Les Confessions* e *Confessioni d'un Italiano*, esso viene comunemente dato per certo dalla critica, anche se lo scrittore non conferma in alcun luogo la conoscenza dell'autobiografia di Rousseau. D'altra parte, è a tutt'oggi impossibile stabilire per vie dirette quando egli l'avesse letta, né quale edizione francese avesse avuto eventualmente a disposizione.

A sostegno della tesi dell'influenza delle *Confessions* sul romanzo di Nievo, oltre ai riscontri intertestuali già ipotizzati – che appaiono però ancora alquanto sporadici e casuali – valgono soprattutto due considerazioni: il collegamento esplicito – di cui lo scrittore non era certamente ignaro – tra i titoli delle due opere; e il fatto che Nievo, nel costruire il racconto pseudoautobiografico del suo ottuagenario non poteva non tener conto di quello che deve, a ragione, considerarsi «il prototipo di tutte le scritture autobiografiche romantiche e ottocentesche» ⁽¹⁷⁾.

nisola, in particolar modo nella Lombardia e nel Veneto, a più diretto contatto con i salotti e con la corte francesi. I libri di Rousseau circolano clandestinamente: o acquistati a Parigi da letterati e funzionari politici, o smerciati dai tanti librai francesi residenti nelle città italiane, o introdotti di contrabbando per eludere la censura; tutta la sua opera, infatti, fu vietata in blocco dalla censura veneta. Cfr. a questo proposito S. ROTA GHIBAUDI, *Diffusione e conoscenza delle opere di Rousseau in Italia (1750-1815)*, Torino, Giappichelli, 1961, p.26. Occorre attendere il periodo rivoluzionario per vedere comparire le prime edizioni e traduzioni italiane degli scritti politici: il *Contratto sociale*, per esempio, esce a Firenze nel 1799; la prima traduzione integrale della *Nuova Eloisa* a Livorno nel 1813.

⁽¹⁴⁾ I. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, Venezia, Marsilio, 1990, p.350: d'ora in avanti, citata con la sigla CONF., seguita dal numero della pagina.

⁽¹⁵⁾ Cfr. C. BOZZETTI, *La formazione ...*, cit., pp. 99-115.

⁽¹⁶⁾ Cfr. E. PETRINI, *Il discorso pedagogico di Ippolito Nievo*, Trieste, Quaderni dell'Istituto di Pedagogia dell'Università degli Studi di Trieste, 1966; N. JONARD, *Le rousseauisme de Nievo*, «Rivista di Letterature moderne e comparate», XXVIII (1975), 2, pp. 117-131.

⁽¹⁷⁾ G. MAFFEI, *Ippolito Nievo e il romanzo di transizione*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 170-171. Su Rousseau come modello principale e imprescindibile per il genere

Inoltre, val la pena di ricordare quanto accennato più sopra, e cioè il fatto che le *Confessioni* vogliono essere essenzialmente un *romanzo pedagogico*, e vogliono offrire quindi un modello di vita imitabile dall'italiano *medio*, attraverso l'esemplarità di un protagonista narratore il quale, mediante i propri errori, si educa e si sforza di partecipare attivamente agli eventi del suo tempo, giudicandoli con spirito distaccato e critico. Motivo, questo, per cui è possibile l'inserimento di quest'opera non solo nel filone del *romanzo storico*, ma anche in quelli del *romanzo pedagogico* e – con alcune riserve – del *Bildungsroman* ⁽¹⁸⁾.

Nievo, nel costruire il suo racconto pedagogico, sentì profondamente l'influsso di un libro famoso e a lui molto familiare: l'*Émile* di Rousseau, a sua volta non privo di echi del cosiddetto *romanzo d'apprendistato*. Quanti si sono occupati degli influssi roussoviani sulle *Confessioni* hanno opportunamente indicato come in esse siano presenti reminiscenze della *Professione di fede del vicario savoiaro*, contenuta nel *Livre quatrième* dell'*Émile*, del resto indicato dallo stesso Carlino Altoviti come uno dei testi fondamentali della sua formazione. Non dimentichiamo, infatti, che la *Professione* è una delle letture effettuate da Carlino durante gli studi universitari a Padova, quando, grazie all'incontro con Amilcare Dossi, nasce il suo interesse per la società, ed egli esce finalmente «dall'incuria politica» (CONF., p. 305) caratteristica della sua vita a Fratta ⁽¹⁹⁾.

Tuttavia, è stato Bellonci a mostrare per primo come lo schema delle *Confessioni* di Nievo segua quello scelto da Rousseau per illustrare le tappe della formazione morale e sociale di Emilio: schema che accompagna la vita del protagonista «dalla educazione naturale dell'infanzia dei ragazzi cresciuti in libertà e ammaestrati dalle prime esperienze, alla educazione storica dell'adolescenza e della giovinezza e a quella familiare della maturità» ⁽²⁰⁾.

autobiografico tra Settecento e Ottocento cfr. anche F. ORLANDO, *Infanzia, memoria e storia da Rousseau ai romantici*, Padova, Liviana, 1966, pp. 3-10.

⁽¹⁸⁾ Sulla possibilità di considerare le *Confessioni* un *Bildungsroman*, e però anche sulle cautele nell'apportare al romanzo nieviano questa definizione, vedi M. A. CORTINI, *L'autore, il narratore l'eroe*, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 83-90.

⁽¹⁹⁾ «Peraltro le vicende di Francia incalzavano; e le grandi novelle di colà, appurate dalla distanza e dall'immaginazione giovanile de' miei compagni, soccorrevano la mia sfidanza. Mi diedi a sperare, ad aspettare cogli altri; leggeva intanto i filosofi dell'Enciclopedia, e più ancora Rousseau; soprattutto il Contratto sociale e la Professione di fede del Vicario Savoiaro. A poco a poco prestai della mia mente un corpo a quei fantasmi; quando me li vidi innanzi vivi spiranti, gettai le braccia al collo di Amilcare, gridando: - Sì, fratello, oggi lo credo finalmente! Un giorno saremo uomini!...» (CONF., p. 350).

⁽²⁰⁾ G. BELLONCI, *Introduzione*, a I. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, Milano, Feltrinelli, 1960, p. XXV. Se Bellonci riconosce una triplice scansione *interna* della

3. Meno indagata dai critici, quasi mai menzionata a proposito delle *Confessioni*, la *Nouvelle Héloïse* ⁽²¹⁾, terza grande opera di Rousseau, sembra invece essere stata determinante, quanto meno al pari delle altre due sopracitate, nella composizione del romanzo nieviano.

Nievo la leggerà con autentico trasporto, e la saccheggerà sia a livello contenutistico sia a livello lessicale. L'influsso di tale romanzo è ben riconoscibile, come messo in luce già a suo tempo da Bozzetti ⁽²²⁾, nell'epistolario a Matilde Ferrari, dove il libro di Rousseau viene citato per ben due volte ⁽²³⁾; circostanza, questa, insolita negli scritti di Nievo, generalmente poveri di indicazioni sulle letture in corso.

Quando affronta questo racconto, i cui temi sono essenzialmente l'amore e l'amicizia («Les deux idoles de mon cœur») ⁽²⁴⁾ Nievo ha quasi vent'anni, e si rivolge all'opera con l'atteggiamento di molti altri lettori dell'epoca: cioè come ad un romanzo d'amore. In realtà, la *Nouvelle Héloïse* è molto più di questo. Intrecciata alla vicenda amorosa, si dipana la *riflessione morale*, imperniata sul rapporto tra amore, passione e virtù, e i loro reciproci conflitti difficilmente gestibili, perché fondati su contraddizioni interiori e laceranti presenti in ogni singolo individuo. Rousseau considerava il suo romanzo estremamente *utile*, ed era profondamente convinto della sua forza di persuasione, «dovuta proprio alla *chance* che esso offre di descrivere il *percorso* che conduce alla virtù attraverso il confronto e la lotta di un soggetto più vulnerabile che colpevole, contro

materia narrativa delle *Confessioni* (infanzia-giovinezza-maturità) ricalcata sull'*Émile*, Mengaldo compie un passo ulteriore, sostenendo il profondo legame tra tale tripartizione *interna* e una tripartizione *esterna*, data dai tre quaderni dell'autografo, contrassegnati con le diciture *Le Confessioni d'un Italiano I, II, III*, da considerarsi, malgrado alcune correzioni al testo, come una «bella copia» dell'opera. Valutando non casuale l'utilizzo, da parte di Nievo, di tre quaderni, Mengaldo ha osservato come nel primo di essi fosse narrata l'infanzia di Carlino a Fratta, nel secondo la sua giovinezza, nel terzo, infine, la sua maturità e la sua vecchiaia, istituendo così un parallelo tra ciascun quaderno e le tematiche trattate dai gruppi di capitoli in esso contenuti (cfr. P.V. MENGALDO, cit., pp. 468-472).

⁽²¹⁾ Di questo romanzo, la prima edizione integrale tradotta in italiano è quella pubblicata a Livorno nel 1813, intitolata *La nuova Eloisa o lettere di due amanti abitanti in una piccola città appiè dell'Alpi*, trad. it. di Panajotti Palli, Livorno, T. Masi, 1813, 4 voll..

⁽²²⁾ C. BOZZETTI, *La formazione...*, cit., pp. 99-115.

⁽²³⁾ LETT. p. 114 e pp. 234-235.

⁽²⁴⁾ J. J. ROUSSEAU, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1959, p. 430. Nell'impossibilità, come ho detto, di risalire con precisione all'edizione delle opere di Rousseau usata da Nievo, le citazioni dal testo di Rousseau saranno tutte in francese, tratte dalle *Œuvres complètes* più sopra citate. Userò l'abbreviazione NH. per la *Nouvelle Héloïse*, seguita dall'indicazione numerica della pagina.

le forze negative che lo minacciano» (25). Tutto ciò rappresentando, nelle sue varie fasi, «il viaggio iniziatico che conduce il soggetto dallo stato di «faiblesse» e di errore a un ordine etico superiore» (26).

A mio parere, l'intento e i contenuti educativi, che Nievo sembra tralasciare in una prima lettura a favore delle suggestioni amorose della trama e del linguaggio poetico, verranno da lui riprese più tardi, e tenute in considerazione nel momento in cui si accingerà a comporre le *Confessioni*, quando diventerà prioritaria per lo scrittore la ricerca di punti di riferimento letterari idonei a fornire un modello di vita edificante e perseguibile dai lettori di ogni cultura e di ogni ceto sociale. I temi del romanzo francese sono però calati in una dimensione *antieroica*, grazie alla quale tutti i personaggi nieviani (Carlino *in primis*) sono soggetti alla possibilità sia di continue cadute sia di elevazione individuale. Perché un romanzo abbia una qualche utilità morale, è necessario, per Nievo, che esso mostri il bene e la virtù come mete concrete ed accessibili. Tale convincimento, lo si ritrova anche nella *Seconde Préface* della *Nouvelle Héloïse*, dove Rousseau esplicitamente afferma:

Sublimes Auteurs, rabaissez un peu vos modeles, si vous voulez qu'on cherche à les imiter. A qui vantez-vous la pureté qu'on n'a pas souillée? Eh! parlez-nous de celle qu'on peut recouvrer; peut-être au moins quelqu'un pourra vous entendre (NH., p. 26).

L'ultimo inciso («peut-être au moins quelqu'un pourra vous entendre») riporta ad un'affermazione nieviana che suona come un rimprovero a molti scrittori italiani dell'epoca:

[...] mi lusingo che pel futuro anche chi scrive ricorderà di esser solito a parlare, e che lo scopo del parlare è appunto quello di farsi intendere [la sottolineatura è mia]. Farsi intendere da molti oh non è forse meglio che farsi intendere da pochi? [...] Animo dunque: non dico male di nessuno: ma scrivendo, pensate che molti vi abbiano a leggere (CONF., pp. 388-389).

4. Riassumere la storia di Julie d'Etange, «la plus tendre amante qui fut jamais» (NH., p. 94) è apparentemente molto semplice. La sua è una vicenda esemplare: una giovane donna, innamoratasi «par foiblesse et non par erreur» (*ibid.*, p. 344) dell'uomo sbagliato, riesce a riconquistare la *virtù*, perduta nella relazione clandestina con quest'ultimo, attraverso la lotta contro tale passione, sentita come alienante e distrutti-

(25) E. PULCINI, *Introduzione*, a J. J. ROUSSEAU, *Giulia o La Nuova Eloisa*, trad. it. di Piero Bianconi, Milano, Rizzoli, 1992, p. IX.

(26) *Ibid.*, p. X.

va. Essa viene sublimata nel sentimento dell'*amicizia*; viene privata, cioè, della sua dimensione possessiva ed egoistica e trasformata in un affetto solidale e fraterno, scevro di qualsiasi implicazione sensuale.

La *rinuncia* alla passione permette a Julie di contrarre un legittimo matrimonio con il virtuoso ed attempato Wolmar ⁽²⁷⁾, con il quale ella crea una famiglia inserita armoniosamente nella comunità di Clarens, specchio della concordia e dell'ordine dei ruoli regnante tra i due coniugi.

Questa soluzione, esaltante l'ordine e la ragione, è però più apparente che reale. La passione di Julie per Saint-Preux sembra solo *rimossa*, non sconfitta definitivamente. Nella sua ultima lettera ⁽²⁸⁾, la donna, ormai morente, confesserà all'amante di non essere mai guarita dal suo attaccamento a lui, sembrando disposta ad accettare di buon grado una morte che finalmente la esenterà dall'impossibile scelta tra amore e virtù, tra desiderio e autoconservazione, tra amore-passione e amore coniugale ⁽²⁹⁾.

Cosa poteva interessare a Nievo di questo romanzo?

Anzitutto, sono da rilevare senz'altro alcune somiglianze tra Saint-Preux e Carlino, riguardanti, ad esempio, la certezza che entrambi sembrano avere dell'*inguaribilità* della passione: la loro dedizione assoluta all'amore sarà tale da convincerli della possibilità di un ricongiungimento celeste con la donna amata. Entrambi, inoltre, sono *partners* obbedienti e sottomessi, disposti, come cavalieri cortesi, ad accettare qualsiasi richiesta proveniente dalla donna amata.

L'amore, nella *Nouvelle Héloïse* e nelle *Confessioni*, è inteso come passione esclusiva e trascinante, con proprie regole codificate e immutabili, quasi una sorta di «codice d'onore». Ad esempio, ciò che conta, tra gli amanti, non è la reciproca promessa di *amore eterno* – promessa impossibile a pronunciarsi – quanto piuttosto la sincerità e la correttezza assolute nei confronti del *partner*:

C'est là, mon féal, qu'à genoux devant votre Dame et maitresse, vos deux mains dans les siennes et in présence de son Chancelier, vous lui jurez foi et loyauté à toute épreuve, non pas à dire amour éternel; engagement qu'on n'est maitre ni de tenir ni de rompre; mais vérité, sincérité, franchise inviolable. (NH., p. 111)

⁽²⁷⁾ Per una descrizione del temperamento di Wolmar, l'uomo «senza passioni», v. NH., *Quatrième partie*, lettera XII, pp. 489-499.

⁽²⁸⁾ *Ibid.*, pp. 740-743.

⁽²⁹⁾ Sulla soluzione conflittuale della *Nouvelle Héloïse*, cfr. E. PULCINI, *Introduzione*, cit., pp. IL-LVIII.

[...] molti entrano nell'amore con un buon sistema preconcepito in capo, e vogliono secondo esso, non secondo la forza dei sentimenti, spiegare le proprie azioni. Da ciò deriva l'abuso di quella terribile parola *sempre*, che si fa con tanta leggerezza nei colloqui e nelle promesse amorose. Moltissimi credono, e a buon diritto, che l'amore eterno e fedele sia il migliore; e perciò solo s'appigliano a quello. Ma per radicarsi stabilmente nel petto un gran sentimento, non basta saperlo e crederlo ottimo, bisogna sentirsene capaci. [...] La grandezza vera dell'anima non è più comune della grandezza vera dell'ingegno; e per sentire e nutrire l'amore nell'esser suo più sublime bisogna staccarsi dalla fralezza umana più che non se ne stacchi la mente d'un poeta nelle sue più alte immaginazioni. (CONF., pp. 149-150)

Occorre essere all'altezza dell'amore, che non viene concepito come un trasporto irrazionale di sentimenti, o come una mera gioia dei sensi. Esso è piuttosto un'*etica*, un'«ardua ascesi»⁽³⁰⁾, che solo le anime sensibili ed innocenti possono concepire e compiere.

L'amore tra Pisana e Carlino, irriducibile a schemi prestabiliti, vario, mutevole, discontinuo e conflittuale, presenta i caratteri della *grande passion*. A nobilitarlo dalle inevitabili bassezze, valga il sacrificio finale della donna, infermiera e mendica, a Londra, per il compagno cieco ed esiliato. Grazie all'esperienza dell'amore, sia Carlino sia Pisana *imparano*. Al pari di Saint-Preux, il quale da giovane innamorato diviene uomo capace di controllare i propri slanci e i propri desideri, e di inserirsi costruttivamente nella comunità di Clarens (e quindi nella società), Carlino si educa grazie alle sollecitazioni dell'amore per Pisana, acquisendo, negli anni, «quella particolare piega coscienziosa, quelle doti di costanza che rendono il personaggio così atto a rappresentare, nel punto ove idealmente s'incrociano la biografia sentimentale e la biografia politica, il modello dei comportamenti civili che tanto stanno a cuore a Nievo»⁽³¹⁾.

La *Nouvelle Héloïse* e le *Confessioni* sono, dunque, anche romanzi della *rinuncia*.

Sia Carlino sia Saint-Preux, guidati dalla sensibilità delle loro rispettive compagne, vengono spinti a sacrificare la passione e a sublimarla nell'amicizia. Se il giovane Altoviti viene costretto da Pisana a sposare un'altra donna, il francese viene obbligato ad assistere al matrimonio di Julie con Wolmar, e a partecipare alla loro felicità domestica. Tale *rinuncia*, apparentemente luttuosa, porta con sé, in entrambi i romanzi, due notevoli guadagni per gli innamorati.

⁽³⁰⁾ G. MAFFEI, *Ippolito Nievo e il romanzo...*, cit., p. 137.

⁽³¹⁾ *Ibid.*, p. 289.

Il primo è quello di permettere, ad almeno uno dei componenti delle due coppie, di *generare*. La passione è, per sua natura, *infeconda* e, come tale, priva del diritto di fondare un legame coniugale. Julie non riesce a restare incinta di Saint-Preux, malgrado l'avesse sperato per costringere il padre ad acconsentire al loro matrimonio ⁽³²⁾. Nemmeno Pisana diventerà madre. Per convincere Carlino a sposare Aquilina, tra le altre ragioni, ella metterà in campo la propria sterilità, considerandola un motivo più che valido per non diventare sua moglie ⁽³³⁾.

Oltre che infeconda, la passione è poi fundamentalmente *asociale*. Per Rousseau, come per Nievo, non è possibile pensare alla felicità dell'individuo separato dalla collettività, prescindendo cioè dalle regole e dalle esigenze del contesto. Nelle *Confessioni*, come nella *Nouvelle Héloïse*, il desiderio reciproco degli amanti vale molto più del possesso ⁽³⁴⁾, e sembra rifuggire la compiutezza (e quindi anche la consunzione) terrestre. Il desiderio, mai soddisfatto, rinviato ad un'eternità in cui gli amanti si ricongiungeranno, oppresso dalle scelte a favore della virtù e del sacrificio di sé, rappresenta l'incapacità, per le anime amanti, di ottenere una soddisfazione *finita* nel matrimonio, rinviando così all'*infinito* l'appagamento dei loro voti.

Il secondo vantaggio della rinuncia investe, come accennavo più sopra, la *durata* dell'amore. Negando la soddisfazione di quest'ultimo in una dimensione terrestre, si impedisce che esso si compia e, quindi, che abbia un logorio e una conclusione. La compensazione del mancato soddisfacimento immediato dell'amore avrà come ricompensa, in ultima analisi, l'eternità di quest'ultimo.

5. Nel romanzo di Rousseau, sembra essere la donna, pur tra mille incertezze e lacerazioni, a condurre la relazione amorosa, ordinando all'amante di rispettare le sue decisioni senza proteste. L'obbedienza di

⁽³²⁾ NH., p. 344.

⁽³³⁾ CONF., p. 734.

⁽³⁴⁾ «Le moment de la possession est une crise de l'amour» (NH., p. 51), dirà Julie per convincere Saint-Preux che la loro più grande saggezza consiste nel prolungare il più possibile la condizione di innamorati «casti», perché ogni mutamento del loro attuale rapporto, a favore del soddisfacimento carnale costituirebbe, senza dubbio, la fine della loro felicità. Allo stesso modo, Carlino così affermerà a proposito dell'amore tra Clara e Lucilio: «Il sentimento nel pensiero è il più bel trionfo sulla sensazione nel corpo; esso prova che l'anima vive fuori di sé anche senza il ministero delle cose materiali. L'amore che principia nello spirito non può finir colla carne; esso vince la prova della fragilità umana per tornar puro ed eterno nell'immenso amore del Dio universale» (CONF., p. 243).

Saint-Preux sarà messa più volte a dura prova. Julie gli ordinerà, ad esempio, di recarsi a Neuchâtel per trattare le condizioni del matrimonio tra la serva Fanchon Regard e Claude Annet⁽³⁵⁾; di rinunciare a bere vino, dal momento che, ubriacandosi una prima volta, Saint-Preux ha dimostrato un troppo scarso autocontrollo⁽³⁶⁾; di allontanarsi precipitosamente da lei, per recarsi a Parigi, quando il Barone d'Etange scopre il loro amore clandestino⁽³⁷⁾, ecc. Julie arriverà anche ad imporre all'amato l'accettazione e la necessità del proprio matrimonio con Wolmar, e quindi la fine della loro relazione⁽³⁸⁾. Soltanto a parole Saint-Preux tenta di ribellarsi; di fatto, cede alle richieste e si pone in una posizione di *subalternità* nei confronti della donna.

Già in precedenza ho fatto notare come anche in Carlino si manifestino atteggiamenti di sottomissione nei confronti di Pisana, e di come sia quest'ultima, al pari di Julie con Saint-Preux, a dirigere la tormentosa relazione che, tra mille traversie e mutamenti, li legherà fino alla morte di lei. Se Saint-Preux definisce gli ordini di Julie «vos tyrannies» (NH., p. 68), «un raffinement de cruauté» (*ibid.*, p. 68), e lei stessa come «barbare» (*ibid.*, p. 66), «ame impitoyable» (*ibid.*) e «crucele» (*ibid.*, p. 121), Carlino si rivolge a Pisana chiamandola «padroncina» (CONF., p. 43), definendola «crucele» (*ibid.*), «cieca come il carnefice» (*ibid.*, p. 364), «arrogante nel congedare» (*ibid.*, p. 51). Inoltre, egli considera alquanto dura «la sua tirannia» (*ibid.*, p. 43), dal momento che Pisana è del tutto simile ad «una regina» capace di schiaffeggiare ed avvilitare senza motivo il proprio spasimante (*ibid.*, p. 51): regina cui «bisognava obbedire ad ogni costo» (*ibid.*). E ancora, senza mezzi termini, Carlino definisce il suo amore «la mia servitù» (*ibid.*, p. 57)⁽³⁹⁾. Anch'egli, come Saint-Preux, è costretto costantemente ad obbedire: ad esempio, nei giochi infantili, in cui è sempre sottoposto ai capricci della ragazza;

⁽³⁵⁾ NH., pp. 117-118. Ancora una volta la risposta di Saint-Preux sarà la sottomissione: «Je reçois votre Lettre et je pars à l'instant: ce sera toute ma réponse. Ah cruelle! que mon cœur en est loin, de cette odieuse vertu que vous me supposez, et que je déteste! Mais vous ordonnez, il faut obéir. Dussai-je en mourir cent fois, il faut être estimé de Julie» (*ibid.*, p. 121).

⁽³⁶⁾ *Ibid.*, pp. 137-139.

⁽³⁷⁾ *Ibid.*, pp. 180-188.

⁽³⁸⁾ L'unica volta che Saint-Preux disubbidirà a Julie sarà quando questa gli ordinerà di sposare Claire (*ibid.*, pp. 740-743).

⁽³⁹⁾ Negli anni della maturità, Carlino definirà così la sua lunga relazione con Pisana: «La voluttà mista di pianto, l'avvilimento avvicendato alla beatitudine, e la servitù alla padronanza, le contraddizioni e gli estremi non avevano mancato alla promessa: s'erano avvolti confusamente nel mio destino» (CONF., pp. 726-727).

oppure quando, dopo la celeberrima visita notturna di lei «nel camerottolo scuro tra la stanza di Martino e la frateria» (*ibid.*, p. 112), gli intima di non riaccompagnarla nella sua camera da letto, come invece avrebbe desiderato ardentemente ⁽⁴⁰⁾. O infine, quando quest'ultima gli impone di far celebrare a proprie spese le cento messe di suffragio per conto di Clara ⁽⁴¹⁾. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

L'ordine supremo di Pisana riguarda, ovviamente, il matrimonio di Carlino con Aquilina. L'ottuagenario, malgrado la lucidità cui è infine approdato nei confronti degli eventi della propria esistenza, grazie all'esperienza accumulata e alla distanza temporale dagli episodi narrati, afferma di non saper chiarire ancora le vicende che l'hanno portato a legarsi ad una donna mai realmente amata ⁽⁴²⁾.

6. Cosa ha spinto Julie d'Etange a rinunciare all'amore-passione per sposare un uomo impostole dal padre, per il quale provava solo stima ed affetto fraterno, ma non certo simpatia e amore?

Al centro della *Nouvelle Héloïse* sta questa dicotomia tra *amore-passione* e *amore coniugale*; di essi Rousseau si occupa per definire il proprio messaggio morale, considerando il primo tipo d'amore come il frutto di un trasporto impetuoso ma irrazionale, fonte di piaceri ma destinato alla consunzione; il secondo, invece, un affetto pacato e costante, capace di dare vita ad una nuova famiglia, felicemente inseribile nel tessuto della società civile.

La lettera XVIII della *troisième partie* è fondamentale per capire la natura e lo scopo dell'amore coniugale secondo Rousseau. Julie la scrive poco dopo le sue nozze, e la indirizza all'ex-amante, ora chiamato «aimable ami» (NH., p. 340), e invitato a farsi paziente ascoltatore dei

⁽⁴⁰⁾ «- Ora sei carino, che mi dai piacere - riprese la Pisana canticchiando con quella sua vocina che mi par ancora di sentirla e mi diletta le orecchie fin dalla memoria. - Addio Carlino; io ti saluto, e vado dabasso prima che non ritorni la Faustina!

- Voglio farti lume io!

- No, no; - soggiunse ella saltando giù dal letto e impedendomi di far lo stesso con una delle sue mani - son venuta allo scuro e tornerò giù come sono venuta.

- Ed io ti ripeto che non voglio che ti faccia male, e che ti farò lume fin sulla scala.

- Guai a te se ti movi! - la mi disse allora cambiando modo di voce, e lasciandomi libero di movermi, come sicura che il suo cenno avrebbe bastato a farmi star quatto - mi fai andar in collera; ti dico che voglio scendere senza lume! io son coraggiosa, io non ho paura di nulla! io voglio andare come voglio io!» (CONF., pp.115-116).

⁽⁴¹⁾ *Ibid.*, pp. 543-545.

⁽⁴²⁾ «Eccomi arrivato ad un punto della mia vita che mi riuscirà molto difficile dichiarare agli altri, per non averlo potuto mai chiarir bene bene nemmeno a me: voglio dire al mio matrimonio» (CONF., p. 733).

«longs discours de l'amitié» (*ibid.*). Nel suo messaggio, Julie ripercorre il primo incontro con Saint-Preux e il loro innamoramento, i suoi rimorsi per aver ceduto all'amore sensuale e aver perduto così la virtù, la scoperta delle loro lettere da parte della madre e la morte di lei, i ricatti emotivi del padre per convincerla a sposare l'uomo da lui scelto, ed infine la propria decisione ad acconsentire a questo matrimonio.

La donna racconta a Saint-Preux la sua improvvisa *conversione* vissuta quando, giunta in chiesa per la sacra celebrazione, improvvisamente

une puissance inconnue sembla corriger tout à coup le desordre de mes affections et les rétablir selon la loi du devoir et de la nature. (NH., p. 354)

È avvenuto nella donna un vero e proprio cambiamento: non solo di *status sociale*, ma anche di *status morale*. Rinunciando per sempre ai disordini alienanti della passione, Julie riceverà in cambio la possibilità di ottenere pubblicamente il permesso di entrare «dans l'ordre légitime des choses humaines» (NH., p. 360). Il suo sposo è colui che la libera dalla schiavitù del desiderio, e per questo, afferma Julie, «m'en devient plus cher pour m'avoir rendue a moi-même» (*ibid.*, p. 365).

Quanto al futuro rapporto con l'uomo amato, la donna offre a Saint-Preux la propria amicizia, invitandolo implicitamente a dimenticare ogni loro trascorso:

Nous étions trop unis vous et moi, pour qu'en changeant d'espèce notre union se détruise. Si vous perdez une tendre amante, vous gagnez une fidelle amie, et quoique nous en ayons pu dire durant nos illusions, je doute que ce changement vous soit desavantageux. (NH., p. 365)

Passiamo ora alla vicenda coniugale di Carlino, il quale, come dicevo più sopra, prende moglie costretto da Pisana, al volere della quale, ancora una volta, non riesce a resistere. Non sono chiare le motivazioni che spingono Pisana a combinare il matrimonio di Carlino con Aquilina. Nel suo colloquio con l'amante, la donna esordisce dichiarandosi preoccupata per la futura felicità dell'amico, alquanto incerta e continuamente minacciata dalla loro condizione precaria (Pisana è sposata a Navagero che, nonostante l'età, non dà segni di «volersene andare»):

- Carlo, io m'accorgo di esserti venuta a noia; tu non mi puoi voler più l'un per cento del bene che mi volevi. Tu hai bisogno d'un affetto sicuro che ti ridoni la pace e la contentezza della famiglia. Ti rendo la tua libertà e voglio farti felice (CONF., p. 733).

Di fronte alle proteste di Carlino, il quale ribadisce la costanza del proprio amore e si dimostra già inquieto, sospettando che il discorso andrà a parare verso qualche infelice conclusione, Pisana rincarà la dose, considerando una follia la volontà di non voler mutare la loro situazione:

Carlo, tu non sei più un giovinotto sventato e senza esperienza, e non puoi accontentarti d'una felicità che ti può mancare dall'oggi al domani. Tu devi prender moglie! (CONF., p. 733).

Inoltre, gli ricorda la propria sterilità, e lo rende edotto circa l'amore che Aquilina, da gran tempo, nutre per lui. Ordinandogli di sposare la ragazza, Pisana assicura all'amante di pensare esclusivamente al bene di lui:

- Voglio dirti che ti amo più di me stessa; e per questo m'ascolterai e farai quello che ti consiglio... [...] Vedo il bene che ti procuro; e se avessi anche voglia di sacrificare me stessa al tuo meglio, nessuno potrebbe impedirmelo (CONF., p. 734).

Nella decisione di Pisana sembrano quindi intrecciarsi due motivazioni: una riguardante la convinzione che la felicità di Carlino consista nel crearsi una famiglia regolare e nel diventare padre; l'altra riguardante la cura per il benessere di Aquilina, la quale, se respinta da Carlino, certo «ne morrebbe» (CONF., p. 734).

Dopo vari tentativi di sottrarsi al destino che la donna ha deciso per lui, Carlino cede: «alla fine, non so come, mi lasciai sfuggire dalla bocca un sì» (*ibid.*, p. 736). Ricorderà più avanti di aver sentito il giorno delle nozze «una gran voglia di piangere, ma non era senza qualche dolcezza quella melanconia» (*ibid.*, p. 737). Tuttavia, dopo un fuggevole sguardo d'addio a Pisana, egli si cala totalmente nel suo nuovo ruolo di sposo, scoprendone ben presto anche alcune inaspettate consolazioni:

[...] non pensai più che a compiere i nuovi doveri che mi era imposto. Fui gentile, amoroso coll'Aquilina fino al finir della festa. E poi?..... E poi m'accorsi che in certi sacrificii la Provvidenza forse per retribuirmi il merito sa mettere qualche discreta dose di piacere. L'innocenza, la leggiadria di mia moglie vinsero affatto la causa; e feci assoluto proponimento di mostrarmele sempre buon marito. «Quello che è fatto è fatto:» pensai «il da farsi facciamolo bene...» (CONF., pp. 738-739)

Anche Carlino compie, quindi, al pari di Julie, il passaggio al nuovo *status morale* di sposo. Dopo i primi tempi in cui è ancora vivo il ricordo dell'antico amore per Pisana, egli si abitua alla presenza della giovane moglie, facendo di necessità virtù. La passione, anche nel suo caso, sembra apparentemente sopita:

Non credo che l'Aquilina s'accorgesse nemmeno durante i primi giorni dello sforzo indurato per dimostrarle quell'ardenza d'amore che infatti io non sentiva. Ma a poco a poco m'abituai a volerle bene in quel nuovo modo che doveva; non indurai più tanti sforzi; e se sospirava ripensando al passato, trovava che anche senza molta filosofia si poteva accontentarsi del presente. Le opere buone sono una gran distrazione. Quella di far

felice mia moglie mi occupò tutto, e mi vidi dopo un solo mese più buon marito di quanto non avrei mai osato sperare. (CONF., p. 739)

Paradossalmente, la prima a patire acerbamente del mutato atteggiamento di Carlino nei confronti della moglie è proprio l'artefice delle loro nozze. Non riuscendo a reggere la vista della pace domestica dei due novelli sposi, Pisana infatti decide di lasciare Fratta e di tornare a Venezia, mentre Carlino, dopo la separazione, si fa assorbire dalla vita quotidiana, e si riveste del nuovo ruolo di marito e di «organista»:

I mesi correvano via semplici, laboriosi; sereni come quei cieli d'autunno nei quali il sole abbellisce la natura senza scaldarla. L'Aquilina, tutta mia, si rivestiva ogni giorno di nuove grazie di nuovi pregi per piacermi; la riconoscenza per un amore così nobilmente dimostrato m'inchinava sempre più verso di lei, e rendeva sempre più rari i rimpianti del passato. Il cuore volava ancora talvolta; ma quando la mente istituiva confronti le conveniva confessare che l'Aquilina era la più amabile la più perfetta fra quante donne io m'avessi mai conosciuto. A lungo andare i giudizi della mente hanno qualche influenza sugli affetti d'un uomo di trentaquattr'anni. (CONF., p. 740)

La giustezza della scelta imposta da Pisana si rivela chiaramente alla nascita del primogenito della coppia, quando cioè, come nel caso di Julie, il matrimonio rivela la sua positività sociale e la sua *produttività*. Attraverso la *generazione*, Carlino paga il proprio debito con la società, trasformandosi da «puledro che scorazza» (CONF., p. 741) a «cavallo bardato che tira gravemente o la carrozza d'un cardinale o il carretto della ghiaia» (*ibid.*). Dopo aver vissuto nella totale libertà, pensando solo a se stesso, per i primi trentaquattro anni della sua vita, «la famiglia i legami i doveri precisi e materiali» (*ibid.*) si impadroniscono dei suoi sentimenti. Ai rapimenti deliranti della passione, si sostituisce cioè una gioia composta e matura. Carlino riceve il premio della sua dedizione alla moglie proprio con quella esperienza della paternità, che, durante la sua lunga relazione con Pisana, non aveva potuto vivere ⁽⁴³⁾.

Quest'ultima, proprio come Julie, oserà dichiarargli il suo amore

⁽⁴³⁾ Durante l'assedio di Genova, Carlino così racconta: «Mi sentiva imbambolare come un bisnonno; e sì che non era ancora padre né aveva premura di diventarlo. Questo era per esempio un punto sempre controverso tra me e lei [Pisana]: ch'ella avrebbe voluto un bambino ad ogni costo, ed io per quanto mi scaldassi a dimostrarle che nella nostra posizione, in quel luogo in quei tempi un figliuolo sarebbe stato il peggiore degli imbrogli, doveva sempre metter le pive nel sacco. Altrimenti per gran sussurro mi sarebbe crollato il soffitto sul capo. Cominciarono i soliti dissapori, gli alterchi, le gelosie: tutto per quel benedetto bambino; eppur vi giuro che se la Provvidenza non ce lo mandava, io non ce ne aveva né colpa né rimorso.» (CONF., p. 663).

solo quando, prossima alla fine, si sentirà anche al sicuro dai suoi eccessi, pronta a morire senza rimpianti e senza angosce. L'estremo dono ai loro amanti sarà, per le due donne, la dichiarazione di amore eterno e l'invito a vivere secondo le leggi del dovere e della virtù, in attesa del loro prossimo ricongiungimento celeste.

7. Julie e Pisana moriranno molto prima dei loro amati. La morte delle due donne appare perfettamente necessaria e funzionale all'economia dei romanzi: attraverso di essa, entrambe salvano l'amore e la virtù, riconquistate grazie al sacrificio di sé e della passione, lasciando agli amici e ai familiari l'eredità preziosa del loro *esempio*. Se Julie, con la sua scomparsa, concorre alla conservazione della comunità di Clarens, Pisana affida a Carlino il compito di tenere unita la sua famiglia e di salvaguardare non solo i figli e la moglie, ma anche, per quanto possibile, la patria.

Già Bozzetti ⁽⁴⁴⁾ aveva notato come vi fossero alcune strette analogie tra gli «estremi addii» rivolti da Julie e da Pisana, rispettivamente, a Saint-Preux e a Carlino. Passerò quindi ad analizzare questi ultimi più nel dettaglio.

Gli ultimi momenti di vita dell'eroina roussoviana sono raccontati dal marito in una lunga lettera ⁽⁴⁵⁾ indirizzata a Saint-Preux, dove vengono narrati i gesti, le parole e le ultime cure materne della donna, preoccupata soprattutto della futura educazione dei figli, che non avrebbe più potuto gestire.

Julie muore di una malattia conseguente alla caduta in un lago per salvare dall'annegamento il figlio Marcellin. Colta da malori, da estrema debolezza e da febbre, ben presto la donna capisce che per lei è prossimo il momento della fine. Si appresta, quindi, a lasciare i suoi cari da buona madre e da buona cristiana, intrattenendosi, quanto più possibile, in discorsi edificanti e pacati: la sua eredità a coloro che resteranno. La morte di Julie potrebbe essere paragonabile, per compostezza e serenità interiore, a quella del padre di Carlino, di cui l'ottuagenario affermerà:

Una tal morte non era di quelle che rendono attoniti e quasi codardi nel riprender la vita: essa era un esempio un conforto un invito. (CONF., p. 645)

Una tale dipartita, senza angosce né paure, si configura come una sorta di premio per una vita spesa nello sforzo di mantenersi sulla via

⁽⁴⁴⁾ C. BOZZETTI, *La formazione...*, cit., p. 108.

⁽⁴⁵⁾ V. NH., pp. 703-740.

della virtù e dell'onore. Al Pastore accorso al capezzale, Julie raccomanderà l'educazione dei figli:

S'il [Wolmar] leur apprend à bien vivre, ils sauront assés bien mourir.
(NH., p. 718)

L'idea che per «bien mourir» sia necessario «bien vivre» è condivisa anche da Nievo, se Carlino, giunto quasi al termine della propria vita, sente di dover così dichiarare:

Sì, morire sorridendo! Ecco non lo scopo, ma la prova che la vita non fu spesa inutilmente, ch'essa non fu un male né per noi né per gli altri.
(CONF., p. 913)

Al momento dell'addio, Julie prende commiato dai suoi cari con queste semplici parole:

Non mes amis, non mes enfans, je ne vous quite pas, pour ainsi dire; je reste avec vous; en vous laissant tous unis mon esprit, mon cœur vous demeurent. Vous me verrez sans cesse entre vous; vous vous sentirez sans cesse environnés de moi... Et puis, nous nous rejoindrons, j'en suis sûre [...].(NH., pp. 726-727)

Le certezze di restare, comunque, nel cuore delle persone amate, dell'indissolubilità dei legami d'amore e del ricongiungimento dopo la morte, vengono ribadite – con uno struggimento ed un *pathos* molto più intensi – nella lettera che, prima della fine, ella scrive all'amore di un tempo. Dopo avergli confessato di amarlo ancora perduto (sebbene tale sentimento sia sempre stato soffocato in nome della virtù), Julie vuole convincerlo della provvidenzialità della propria morte («nous songions à nous réunir: cette réunion n'étoit pas bonne. C'est un bienfait du ciel de l'avoir prévenue; sans doute il prévient des malheurs», NH., p. 740). Dopo tanto amore e tanta passione, ella si può così affermare, finalmente in pace con se stessa:

Mon ami, je pars au moment favorable; contente de vous et de moi; je pars avec joye, et ce départ n'a rien de cruel. Après tant de sacrifices je compte pour peu celui qui me reste à faire: ce n'est que mourir une fois de plus. (NH., p. 741)

Il suo stato d'animo di donna pacificata, trova echi significativi in quello di Pisana, così come ella stessa confida nell'ultimo colloquio con Carlino:

Sono sempre stata una creatura molto variabile, ma più sovente taciturna e ingrognata. Soltanto ora mi sorride un bel tempo di serenità e di pace; non mi sono mai sentita così calma e contenta [...] Tutto quel poco bene che poteva fare io l'ho fatto; è giusto che non mi si tardi qualche ricom-

pensa; il mio desiderio è di riceverla subito, e di abbandonarvi per breve tempo col sorriso sulle labbra e, concedetemi anche questa speranza, col vostro compatimento. (CONF., p. 797)

Prima di lasciare gli uomini amati, Julie e Pisana affidano ad essi le loro ultime volontà. La prima chiede a Saint-Preux di recarsi a Clarens e di occuparsi, con Wolmar, dell'educazione dei figli:

Que de soins à remplir envers celle qui vous fut chere vous font un devoir de vous conserver pour elle! il vous reste à la servir dans la meilleure partie d'elle-même [...] Le seul moyen qui vous reste à tous deux [Saint-Preux e Wolmar] de me survivre, en servant ma famille et mes enfans (NH., pp. 741-742)

La seconda ricorda a Carlino i doveri verso la famiglia e verso la patria, incitandolo a continuare la lotta «per la virtù per la giustizia» (CONF., p. 801), senza lasciarsi prendere dalla sconfitta e dal desiderio di morire:

Ed è vero; non morirò affatto se tu vivi; se tu onori la mia memoria col render utili quei pochi sacrificii che sebben malamente pure ho fatto per te!... Se penserai all'Aquilina che io ti ho confidato, ai figliuoli che tu generasti e ai quali ti stringono sacri e inviolabili doveri, alla tua patria, alla mia patria, Carlo, per la quale ha sempre battuto questo mio piccolo cuore, per la quale dovunque mi porti la volontà di Dio io non cesserò di pregare, e di sperare!... Carlo, Carlo, te lo raccomando! Vivi perché la tua vita sarà degna di esser imitata da quelli che verranno. Possa almeno dire morendo che le mie parole che i miei consigli ebbero questa fortuna di lasciare un'eredità di grandi e nobili azioni!... Null'altro ti chieggo null'altro desidero perché il momento della partenza sia insieme il più felice della mia vita. Del resto tutto quel po' di bene che poteva operare mi sono studiata di farlo: muoio contenta, muoio sorridendo perché vado ad aspettarti! (CONF., p. 800)

Infine, l'ultimo saluto delle due donne, anche questo ricco di numerose analogie:

Adieu, adieu, mon doux ami.... [...] Quand tu verras cette Lettre, les vers rongeront le visage de ton amante, et son cœur où tu ne seras plus. Mais mon ame existeroit-elle sans toi, sans toi quelle félicité goûterois-je? Non, je ne te quitte pas, je vais t'attendre. La vertu qui nous sépara sur la terre, nous unira dans le séjour éternel. Je meurs dans cette douce attente. Trop heureuse d'acheter au prix de ma vie le droit de t'aimer toujours sans crime, et de te le dire encore une fois. (NH., p. 743)

Addio, Carlo, addio!... Separiamoci ora che le nostre anime sono forti e preparate!... Ci rivedremo ancora forse molte volte, forse una sola!..... Ma un'ultima volta ci rivedremo certo per non separarci mai più. Vado ad aspettarti, ad imparare ad amarti veramente come meriti!... Addio, addio!... (CONF., p. 802)

Le *Confessioni* si chiudono, come sappiamo, con la celebre invocazione a Pisana, il ricongiungimento con la quale è, per Carlino, la meta e il premio di una lunga esistenza. L'amante fedele di tutta una vita rivolge alla sua donna la stessa domanda, colma d'amore e di gratitudine, che Julie rivolge a Saint-Preux:

Mais mon ame existeroit-elle sans toi? (NH., p. 743)

Senza di te, che sarei io mai? (CONF., p. 916)

Il nodo d'amore stretto all'inizio della loro vita è per gli amanti indissolubile ed eterno; la passione resta un *assoluto* cui anche la morte deve piegarsi:

Dio non può dividere per sempre l'amore dall'amore; e gli spiriti traverso agli spazii dell'universo si trovano più facilmente che due amici in un piccolo paese. (CONF., pp. 911-912)

Indirizzo dell'autore:

dr. Monica Benedetti, via P. Sarpi 2/a, I-37133 Verona
